

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Molte incognite dopo la promessa di Berlusconi di vendere Che fine fa la Mammi? E se fosse solo propaganda?

Famiglia BERLUSCONI

FININVEST S.p.a.

<p>AREA TELEVISIVA</p> <p>Società R.T.I.</p> <ul style="list-style-type: none"> Video Time Industriale Teletipi Rete 10 Testate Canale 5 Rete 4 Italia 1 <p>Società FUTURA FINANZIARIA</p> <ul style="list-style-type: none"> Publitalia '80 Grandi eventi Promoservice Mediaset Cinema 5 Retetalia Production Il teatro Manzoni Pentafilm Pentavideo 	<p>DISTRIBUZIONE</p> <p>STANDA</p> <ul style="list-style-type: none"> Euromercato Guppo S. B. Sodelm <p>ASSICURAZIONI E PRODOTTI FINANZIARI</p> <p>FININVEST ITALIA</p> <ul style="list-style-type: none"> Mediolanum Vita Mediolanum Ass. Ambrosiana Vita Programma Italia Gestione Fondi Fin. 	<p>SERVIZI E DIVERSI</p> <ul style="list-style-type: none"> Fininvest Comunicazioni Fininvest Servizi Istifi Retetalia Milan A.C. Finedim Italia Mediolanum Factor Mondadori Factor Mondadori leasing <p>ESTERO</p> <p>S.B. FINANZIARIA S.A.</p> <ul style="list-style-type: none"> Gestevision T5 Retinvest Holding Publiespana Principal Commun. 	<p>EDITORIA</p> <p>SILVIO BERLUSCONI HOLDING EDITORIALE</p> <p>Silvio Berlusconi Editore / Mondadori / S.E.E.</p> <ul style="list-style-type: none"> Il Giornale (Paolo Berlusconi) Noi Sorrisi e Canzoni Tv Ciak Tutto musica & spettacolo Panorama Espansione Grazia <ul style="list-style-type: none"> Marie Claire Donna Moderna Cento cose Confidenze Casa viva Starbene Sale & Pepe Auto oggi Guida cucina Guida Tv
--	---	---	--

Fininvest in Borsa: chi compra?

Curiosità e scetticismo nel mondo della finanza

Le tv in Borsa: l'annuncio del Cavaliere ha suscitato la curiosità degli operatori finanziari ma anche molto scetticismo. Tutti gli interrogativi e i dubbi per un'operazione che comunque non può svilupparsi in tempi brevi. Quali le società che saranno quotate in Borsa? Scherza Maroni: «Io posso investire solo dieci milioni». Il Pds: «Può essere un buon proposito o pura propaganda». Marano (Lega): «Un escamotage». Scozzari (Rete): «Compriamola!».

MICHELE URBANO

MILANO. Come, quando, a chi e, soprattutto, quanto. Sembra facile. Ma vendere le tv del bioncino è un rebus con quattro interrogativi capaci di togliere il sonno ai più abili ingegneri della finanza. Scherza e graffia il ministro degli Interni, Roberto Maroni. Le Tv di Berlusconi? «Sono anche disposto a mettermi - ha detto - tra i possibili compratori, ma dipende dalla cifra, io posso arrivare solo a 10 milioni». Appunto, difficile trovare un compratore miliardario. L'annuncio del Cavaliere di curiosità ne ha suscitata parecchia tra gli operatori (italiani e non). Ma ha sollevato altrettanto scetticismo. All'estero, del resto, i precedenti non mancano. Proprio i primi di dicembre la pay-tv britannica controllata dalla «News International» di Rupert Murdoch sbarcherà sulle piazze finanziarie di tutto il mondo con un'of-

ferza da 343 milioni di azioni. Insomma, gli esperti, almeno sulla carta, non ritengono impossibile l'operazione-Borsa che alla fine lascerà a Silvio Berlusconi «solo» una sostanziosa quota di minoranza.

Quale sarà la dote?

Ruvidissimo, però, ecco il primo interrogativo: quale sarà, esattamente, la «dote» della nuova società? Le tre tv e basta oppure, con esse, anche tutto ciò che serve a fare televisione e quindi, oltre a Canale 5, Italia 1 e Rete 4, pure «Publitalia» (raccolta pubblicitaria) e «Rti» (produzione e impianti)? Il problema, naturalmente, è fondamentale per gli aspiranti azionisti.

Anche perché la Fininvest è un arcipelago di società a diverso tasso di produttività. E dietro i 2,800 miliardi di debiti stimati per il '94, vi

sono aziende dalle uova d'oro come «Programma Italia» (vendita prodotti finanziari) e aziende in seria difficoltà come la Standa. Non a caso, l'annuncio ha subito allarmato i rappresentanti sindacali per i risvolti dell'operazione: portare in Borsa le tv potrebbe non essere indolore per il resto del gruppo.

Sul fronte interno nessuna precisazione ufficiale. Il presidente Fedele Confalonieri smorza i toni. «Lo andiamo dicendo da mesi, non c'è nessuna novità». Forse non è solo prudenza. Non erano un segreto, infatti, le tensioni che si erano accompagnate al vecchio progetto di «Big-Tv» che originariamente raggruppava tutte le attività connesse al mondo dell'etere compreso gli archivi cinematografici (e relativi diritti di sfruttamento).

Appena che due mesi fa l'amministratore delegato, Franco Tatò, dovette precisare che dal progetto veniva esclusa Publitalia: con grande e pubblica soddisfazione del presidente Marcello dell'Utri. Ma oggi la situazione sembra di nuovo cambiata. E ai piani alti della Fininvest non si escludono affatto novità. Anche per Publitalia.

Cho fine farà la Mammi?

Risposte precise: sì, per gli analisti il punto debole della proposta sta nella loro mancanza. Con una su tutte: chi sarebbe disponibile a

comprare in un mercato dell'etere ancora dominato dall'incertezza normativa? Della serie: che fine farà la Mammi? E di conseguenza: quale valore patrimoniale assegnare a una società che con una nuova legge potrebbe essere costretta a «dimagrire» o, comunque, a trasformarsi?

Ancora i interrogativi. E il sospetto che tutto si risolvva nell'ennesimo annuncio-spot. «La vendita delle aziende Fininvest da parte di Berlusconi può essere un buon proposito, o un caso di propaganda ingannevole». La doppia chiave di lettura viene proposta da Franco Bassani della segreteria del Pds e Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione. «Se si tratta dell'effettiva dismissione della proprietà e del controllo delle aziende del gruppo da parte di Berlusconi, saremmo di fronte ad un proposito positivo, ancorché tardivo. Occorrerebbe naturalmente verificare la serietà e i tempi di realizzazione. Ascoltato il testo originale della conferenza stampa del presidente del Consiglio (meritariamente e ripetutamente diffuso da Emilio Fedele) sorge tuttavia il dubbio che si tratti del mero collocamento in Borsa di una quota del capitale di una o più società del gruppo, mantenendo nelle mani di Silvio Berlusconi e della sua famiglia il ruolo di azionista di controllo e di riferimento».

Un dubbio sbocciato non solo sulla Quercia che Bassani e Vita pongono nel paniere della polemica: «È noto che, in un sistema capitalistico moderno, si può controllare una società o un gruppo anche detenendone una quota di capitale inferiore alla maggioranza assoluta: vedasi il caso della Fiat, della Olivetti, delle Assicurazioni Generali, per non parlare di Teletipi». Se questa fosse l'interpretazione esatta, ci troveremmo di fronte a un caso di propaganda politica ingannevole.

Nemmeno Antonio Marano, sottosegretario alle Poste, l'occhio della Lega sul mondo delle Tv, dà una mano al Cavaliere. Vendere? «Proprio adesso è un escamotage per dimostrare che lui è pronto anche a sacrificare le sue aziende». Non ci credono gli alleati-avversari, scherzano i suoi «nemici».

«Berlusconi vende la Fininvest? Compriamola!». Il deputato progressista della Rete, Giuseppe Scozzari, parla seguendo l'amaro filo del sarcasmo. «Erano necessari sei mesi perché si accorgesse che esisteva qualche conflitto di interesse?». Nessun dubbio? Scozzari, in verità, ne ha un paio: «Mi domando se saranno in vendita anche i debiti del presidente. E poi i crediti aperti nei suoi confronti saranno rinnovati ad un nuovo proprietario che non sia legato a lui?».

I club in raduno a Ostia

«Silvio siamo con te ma contro i dirigenti»

«La colpa non è del Cavaliere ma di quelli che gli stanno attorno». Ieri i seguaci di Berlusconi si sono ritrovati a Ostia per una manifestazione di solidarietà con il leader, organizzata dai club del Lazio. Ma sui vertici di Forza Italia sono piovute pesanti critiche della base: «Vogliamo contare anche noi, non potete chiederci solo fiducia e soldi». Contestato Tajani. Proteste del Pds per la concessione fulminea del Palasport da parte del Coni alla manifestazione.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Divisi su tutto, ma non su Silvio. Anzi, sul «nostro beniamato presidente»: così lo chiamano i fan riuniti nel palazzetto dello sport di Ostia per difendere Berlusconi «dall'attacco dei poteri occulti e di frange della magistratura», come spiega dal palco il deputato forzaitaliano Luigi Muratori. Due mesi dopo la «Festa del cittadino» - kermesse nazionale degli azzurri - il quartiere balneare della capitale torna ad essere la «cittadella» di Forza Italia. Qui, in fretta e furia, il partito-movimento del presidente del Consiglio ha chiamato a raccolta i presidenti dei club del Lazio e i parlamentari eletti nella regione per una manifestazione d'appoggio al leader. Ma non sono tutte rose e fiori, per gli uomini del Cavaliere. La base c'è - sulle gradinate del Palasport sono riunite alcune centinaia di persone - ma è discretamente arrabbiata. Non con Berlusconi, per carità, ma con i vertici di Forza Italia.

Solita coreografia

La coreografia è sempre la solita. Le stesse hostess, gli stessi gadget in vendita, i telefonini perennemente squillanti. Ma il malumore si avverte fin dalle prime ore del pomeriggio. Gli iscritti a parlare sono qualche decina di presidenti di club, mentre la sala si riempie piano piano di deputati e portaborse. Nino Valerio - ex verde e autore di libri sul salutismo - se la prende con le «mediazioni dorotee» e chiede «una politica più diretta». Il presidente di un altro club romano conquista il microfono e inanella una sfilza di critiche: «Non possiamo occuparci davvero di politica, gli uomini che avevamo indicato non sono stati candidati alle elezioni, non siamo stati consultati sulle alleanze. Ci sono sempre stati chiesti fiducia e denaro, anche perché la festa è finita in passivo».

«Se la gente ha aderito a Forza Italia è stato per l'immagine di Berlusconi, non per quei pennacchiotti che sono stati eletti», gli fa eco l'ivido di rabbia un collega, che chiede di mandare al diavolo «quel cretino di Bossi» e vanta il suo antico

I dirigenti «azzurri»

E loro, i dirigenti azzurri? Si sbarrano per far vedere quelli che contestano, mostrano ampi sorrisi e poi replicano d'un alle accuse della base: «Dobbiamo salvare l'Italia e stare vicini al nostro presidente - dice con qualche accento di commoimento Roberto Mezzaroma, eletto nel giugno scorso al Parlamento di Strasburgo - cosa fate voi in questo momento per aiutare una persona che ha salvato l'Italia dal comunismo?».

Alla fine, dopo gli interventi e le repliche si sorteggiano i premi della lotteria. Sì, perché alla festa di fine settembre non erano stati venduti abbastanza biglietti, così agli acquirenti è stato dato appuntamento per la serata. Anche per riempire il palazzetto, s'intende.

Oltre alle polemiche interne, però, la manifestazione ha provocato anche qualche protesta. Il Pds, per bocca del segretario della circoscrizione di Ostia Massimo Di Somma, ha contestato la fulminea decisione del Coni, di concedere l'uso del Palasport a una forza politica, quando normalmente la struttura viene negata anche ad altre associazioni sportive.

L'avvocato chiede che si ristabilisca «un clima sereno fra potere politico e potere giudiziario»

Flick: «Cavaliere si difenda, ma non così...»

«Io spero che al più presto si ristabilisca un clima sereno di dialogo tra potere politico e potere giudiziario. Certo è che l'esternazione in tv di Berlusconi, dopo l'avviso di garanzia, va esattamente nella direzione opposta». L'avvocato Giovanni Maria Flick non nasconde il suo disappunto dopo l'ennesima bufera sulla questione giustizia. «Nessuno deve strumentalizzare gli avvisi di garanzia. Certo il clima incandescente rischia di bloccare ogni confronto».

GIANNI CIPRIANI

Professor Flick, per la prima volta un presidente del Consiglio in carica ha ricevuto un avviso di garanzia. Ne è seguita una tempesta politica e ancora una volta sono scoppiate furibonde polemiche su un presunto uso politico delle inchieste da parte della magistratura. Tutto questo si poteva evitare? Nei giorni scorsi, commentando il libro di Napolitano, parlavo della necessità di ristabilire un clima e un dialogo sereno tra potere politico - sia maggioranza che opposizione - e potere giudiziario. Sia per uscire dalla questione

giustizia, pur tenendo viva la questione morale, sia per assicurare il rispetto delle «garanzie di posizione» dei poteri dello Stato e di quelli individuali, sia per trovare un terreno comune tra maggioranza e opposizione per un dialogo istituzionale con il potere giudiziario sulla questione giustizia. Purtroppo quello che sta capitando, e mi riferisco proprio alle esternazioni televisive del presidente del Consiglio dopo l'invio dell'informazione di garanzia, mi sembra vada esattamente nella

direzione opposta. Rimane un problema di fondo, legato ad un'interpretazione «colpevolista» dell'avviso di garanzia.

Infatti. Alcune delle cose dette da Berlusconi sono esatte e giustamente sono state viste come «doppia verità» nel commento di Romano sulla Stampa dell'altro giorno. Ad esempio l'avviso di garanzia che da strumento di garanzia diventa di fatto una condanna anticipata, i suoi riflessi di emarginazione sulla stampa, il rischio che la verità «virtuale» proposta dalla stampa diventi perciò solo definitiva. Sono però tutti problemi che erano già emersi e ben noti nella vicenda di Mani pulite, se non prima ancora.

Insomma, nel complesso le accuse alla magistratura che Berlusconi ha fatto in tv parlando nella sua veste di presidente del Consiglio, sono inopportune?

Quello che come tecnico non riesco ad accettare, pur non conoscendo nulla in concreto delle vicende e non potendo quindi in alcun modo entrare nel merito della questione, è l'altra faccia

della «doppia verità», l'accusa esplicita e con parole molto pesanti alla magistratura di un «uso strumentale della sua posizione» da parte del presidente del Consiglio in una veste che è certamente quella ufficiale. Il cittadino indagato ha tutto il diritto e il dovere di proclamare a voce alta la sua innocenza. E quel diniego può prendere due vie: quella di proclamare la propria estraneità al fatto o quella di affermare la propria posizione di vittima di una concussione anziché di autore di una corruzione attraverso un'analisi della qualifica giuridica del fatto. Quello che invece non mi sembra si possa ammettere da parte di chi è indagato per fatti privati nella sua veste pubblica e istituzionale è il rispondere istituzionalmente in questa seconda veste, in un modo estremamente pesante, alle accuse che investono la sua sfera privata attraverso un attacco al potere giudiziario. Ed è proprio quello che ha fatto il presidente Berlusconi, evocando quello che giustamente Pirani ha definito uno

scontro costituzionale. A questo punto, ancora una volta, è quantomai attuale l'augurio di Napolitano, che è stato ribadito nel suo editoriale comparso sull'«Unità»: che nessuno, non solo le opposizioni, ma anche la maggioranza e, se mi si consente, lo stesso presidente del Consiglio, cui da cittadino auguro che chiarisca al più presto la sua posizione, strumentalizzi la vicenda giudiziaria che lo vede coinvolto nel suo privato. E cioè si ristabilisca quel clima istituzionale sereno di cui parlavo all'inizio nel pubblico del paese rispetto alla questione giustizia.

Non c'è il rischio, per il clima politico di sospetto, magari allentato da questa forte contrapposizione, sia impedito un serio confronto e quindi il superamento di quelle distorsioni amministrative della giustizia?

È proprio questo il dramma. E cioè che la questione giustizia si è talmente inasprita ed è diventata talmente una questione di contrapposizione e di blocchi che non è più possibile discuterne a



Il penalista Giovanni Flick Palma/Emfige

livello istituzionale e costituzionale, al di fuori di uno scontro. Quando chiedo il ristabilimento di quel dialogo sereno tra maggioranza e opposizione all'interno del potere politico e tra potere politico e potere giudiziario, chiedo proprio questo.

Ma esistono margini perché, nonostante tutto, nell'attuale fase politica questa impasse possa essere superata, oppure occorre attendere che prima cada questo governo o che addirittura si aprirà ad una terza Repubblica?

Non sono capace di dare una risposta tecnica a una domanda politica. Posso solo dire che la questione giustizia non può essere affrontata in un contesto di emergenza. Così come il problema del colpo di spugna potrà essere affrontato e discusso solo quando saranno risolti gli interrogativi della questione morale. Temo però che la questione giustizia sia troppo incandescente perché si possa sperare di isolarla da questo contesto politico.